

rappresentarli.

Tra i tanti personaggi famosi che ha conosciuto e ritratto qual'è quello che l'ha colpito di più e perché? Sicuramente Beckett, sulla cui faccia ho fatto un vero e proprio studio. La più bella faccia del Novecento l'ho definita. Gli ho fatto più di 30 ritratti e il 17 aprile si è aperta a Dublino nella Oscar Wilde House una mostra con 29 suoi ritratti da me realizzati.

Tra il 1982 e il 1984 pubblicò per l'Olivetti i disegni per il Robinson Crusoe, quale è stata oggi la spinta per ripubblicarlo con l'Adelphi, ampliandolo con disegni inediti e cosa ha provato rintracciando il filo dei suoi pensieri nei disegni di allora? Può suggerire ai nostri lettori un buon motivo per leggerlo?

Si tratta di disegni di 20 anni fa, in gran parte inediti, perché Giorgio Soavi, che dirigeva la collana per Olivetti, ne aveva pubblicati solo una ventina. I diritti di tutti i disegni furono poi acquistati dall'Adelphi e oggi, grazie ad un accordo con Repubblica, il libro si è venduto anche allegato al giornale.

La sua particolarità è che non si tratta dell'illustrazione del libro scritto da Daniel Defoe, ma di una riscrittura per disegni dei temi principali del romanzo esposti per gruppi di tavole con qualche brano del romanzo. I temi sono, ad esempio: il volto di Robinson, il naufragio, la conoscenza dell'isola, gli abitanti dell'isola, ecc.

Prima Olivetti, poi nel 1987 la commissione della Sala per Livio Garzanti. Che differenza c'è tra quel tipo di mondo imprenditoriale e questo di oggi, con particolare riferimento agli aspetti culturali?

Differenze evidenti. Olivetti ad esempio sentiva, oltre alla necessità della produzione tecnologica, quella di produrre cose che riguardassero la sfera della cultura, era coinvolto in un processo culturale che contribuiva a determinare. Oggi ci sono solo alcune banche che investono in opere d'arte, ma si tratta appunto di un investimento.

E' stato chiamato alla Normale di Pisa per una lettura sul tema "Le strade interrotte", un invito prestigioso riservato solo alle personalità che dimostrano eccellenza nel proprio settore. Eppure lei sottolinea alla fine dell'intervento riportato su Repubblica (martedì 13 marzo) un senso di inadeguatezza. Si tratta di un sentimento personale dell'artista o è un sentimento comune legato alla crisi del concetto di identità dell'uomo contemporaneo, soprattutto in Europa?

Mi sento inadeguato anche a dare una risposta a questa sua domanda. Salvatore Settis, il Direttore della Normale, mi ha invitato a questo appuntamento, che avviene una volta al mese e si chiama il "Venerdì del Direttore", per fare una conferenza sul mio lavoro davanti agli studenti, ai professori, ma anche al pubblico. Il titolo è stata una mia scelta perché, riflettendo sul mio lavoro passato, mi sono accorto di aver percorso tante "strade"

Sala Garzanti Lunetta Sud, acquarello e inchiostro su cartone, 50x158cm, 1988.



Sala Garzanti, Lunetta Nord (part.), acquarello e inchiostro su cartone, 50x158cm, 1988.

a Klee" (a Milano nel 1980), uno dei pittori a cui ho rubato di più. Ogni artista, per trovare un suo percorso, trae ispirazione dai grandi nomi del passato.

Il suo successo è legato anche alla sua capacità di eseguire ritratti, cosa serve per cogliere l'essenza di una persona, tecnica, psicologia o intuito? Si sente più vicino allo spirito del ritratto di Diirer, Lotto o di Tiziano o a quello più impertinente di Pier Leone Ghezzi?

Con Ghezzi sicuramente ho in comune l'ironia. Quando



"Mappe", olio su tela, 50x50cm, 2006.

rappresentavo i personaggi politici, liberavo il mio sarcasmo con qualche punta di cattiveria. Volevo far parlare il segno in maniera critica.

Diversamente, nei ritratti che ho fatto degli scrittori, ho cercato maggiormente una lettura introspettiva, così come si legge un racconto, ho cercato di fare una biografia mentale. Certo, per ottenere questo risultato bisogna esercitare l'occhio, lo sguardo non deve solo osservare, ma essere reattivo, cogliere alcuni segnali, forme sfuggenti e poi